

*La prima edizione di un testo anglosassone:
un falso (?) elisabettiano*

Carmela Rizzo

Nel 1066, la battaglia di Hastings del 14 ottobre e la conseguente occupazione normanna mettevano fine all'esperienza anglosassone in Inghilterra. Privata nell'arco di un secolo di qualsiasi funzione istituzionale, la lingua letteraria in cui erano stati composti il *Beowulf*, le *Omèlie* di Wulfstan e di Ælfric e la *Cronaca Anglosassone* cadeva lentamente in disuso. La sua memoria veniva così affidata alle migliaia di manoscritti che continuarono per secoli ad essere conservati gelosamente negli *armaria* delle biblioteche monastiche e parrocchiali, anche se, col passare del tempo, l'anglosassone sarebbe risultato sempre più incomprensibile ed estraneo alla realtà linguistica dell'Inghilterra del basso medioevo¹. L'anglosassone rimane negletto fino al XVI secolo, quando, in seguito alla dissoluzione dei monasteri inglesi (1535-1540), una serie di circostanze politiche e culturali di respiro ben più ampio diede impulso alla raccolta e allo studio dei testi e della lingua anglosassoni².

La lunga e complessa vicenda della Riforma in Inghilterra, diversamente da quanto avverrà in altri contesti europei, si connota in senso politico 'nazionale' fortemente identitario. Parallelamente all'affermarsi delle nuove idee riformatrici in campo liturgico e teologico, in Inghilterra si consolida anche il potere regio ed Elisabetta regna su una nazione destinata a diventare una grande

¹ Cfr. T. Graham, *Anglo-Saxon Studies: Sixteenth to Eighteenth Centuries*, in P. Pulsiano, E. Traherne (a cura di), *A Companion to Anglo-Saxon Literature*, Blackwell, Oxford 2001, pp. 415-433, a p. 415.

² Cfr. E. Wright, *The Dispersal of the Monastic Libraries and the Beginnings of Anglo-Saxon Studies. Matthew Parker and His Circle: A Preliminary Study*, in «Transactions of the Cambridge Bibliographical Society» 1 (1951), pp. 208-237.

potenza nel panorama europeo e mondiale. In quest'ottica è naturale che l'*establishment* regale convogliasse tutte le proprie energie per assicurare il massimo del consenso intorno alla figura del monarca, alle sue scelte e alla sua politica interna ed estera. Per lasciarsi alle spalle le lacerazioni degli anni precedenti occorreva uno sforzo di propaganda atto ad assicurare la piena legittimità delle scelte che avevano portato alla rottura con la Chiesa di Roma e al configurarsi di una chiesa nazionale con le proprie regole e i propri principi; e questa legittimità andava ricercata nel passato. Lo stesso fenomeno è comune a tutta l'Europa del Cinquecento, ma mentre in Germania si arriva alla riscoperta delle origini germaniche attraverso le fonti del periodo classico, in Inghilterra è piuttosto lo studio delle fonti medievali – intrapreso anche a scopi politici e dottrinari – a determinare negli inglesi l'insorgere di una coscienza della propria origine germanica, con il ricondurre in primo piano la storia del periodo anglosassone. Diversamente dalla Germania, in Inghilterra esisteva di fatto, sin dall'inizio del XVI secolo, uno stato che si identificava con la dinastia dei Tudor. Paradossalmente, nell'avvento di questa dinastia nel 1485 era stata vista la realizzazione dell'antica profezia di Cadwallander – ultimo re dei Britanni – che un giorno la sua stirpe avrebbe di nuovo posseduto la terra dei padri³. Il nascente nazionalismo inglese, nei primi decenni del secolo, si concentrava pertanto sulle origini gallesi della dinastia, sul suo passato medievale e sulle mitiche origini britanniche, mancando di riconoscere ancora la componente germanica della nazione⁴. Ma, una volta fattosi strada, anche grazie ai contatti con il Continente, – e i contatti con la Germania sono par-

³ Questa leggenda, diffusasi in Inghilterra attraverso la *Historia Regum Britanniae* di Geoffrey di Monmouth (dove, ai capp. 112-117, è narrata la profezia di Merlino sull'erede di Cadwallander), trovò la sua legittimazione nell'ascesa della dinastia Tudor, di origine gallesse, che si riallacciava direttamente al passato medievale e alle mitiche origini britanniche. Cfr. D.R. Woolf, *The Power of the Past: History, Ritual and Political Authority in Tudor England*, in P.A. Fideler, Th. F. Mayer (a cura di), *Political Thought and the Tudor Commonwealth: Deep Structure, Discourse and Disguise*, Routledge, London 1992, pp. 19-50, a p. 20-21, cfr. anche H. Dobin, *Merlin's Disciples: Prophecy, Poetry and Power in Renaissance England*, Stanford University Press, Stanford 1990, pp. 50-51.

⁴ La *Germania* di Tacito, che aveva suscitato enorme interesse in Germania, fu pubblicata in Inghilterra solo nel 1598. Cfr. G. Del Lungo Camiciotti, *Le origini della filologia inglese nell'antiquaria del XVI secolo*, in «AION sez. germanica» 23 (1989), pp. 51-100, in particolare pp. 71-74.

ticolarmente intensi in questo primo periodo di controversia religiosa e molti sono i protestanti inglesi, basti citare Tyndale, che si erano rifugiati in Germania durante le persecuzioni di Maria la Sanguinaria –, l'interesse per gli Anglosassoni, la loro lingua e la loro storia, gli inglesi collocarono nella giusta dimensione storica il ruolo rappresentativo di questa civiltà nella formazione della loro società⁵. A corroborare questo *Desire for origins* – nelle parole di Allen Franzen – contribuì anche il rinvenimento e lo studio dei manoscritti anglosassoni⁶.

L'immenso patrimonio di manoscritti che la dissoluzione dei monasteri aveva immesso sul mercato antiquario era stato già oggetto di qualche tentativo di ricognizione e raccolta da parte di studiosi come Lambarde, Leyland, Nowell e Bale. Buona parte era però andato disperso, trafugato e oggetto di commercio con l'estero. "No quyckar merchaundyce than lybrary bokes" ('nessuna mercanzia [viaggia più velocemente] del patrimonio librario') affermava William John Bale (1495-1563) in una lettera all'arcivescovo Matthew Parker, a proposito della dispersione dell'ingente patrimonio librario fuoriuscito dalle biblioteche monastiche, facendo esplicito riferimento ai vascelli che salpavano per le Fiandre, trasportando preziosi manoscritti destinati ad antiquari del posto. Allo stesso modo, John Leyland lamentava l'appropriazione straniera dei libri: "the Germanes perceiving our deridiousness and negligence, do send dayly young scholars hither, that spoileth them (the books), and cutteth them out of Libraries, returning home and putting them abroad as Monuments of their own Country"⁷.

La nomina ad arcivescovo di Canterbury di Matthew Parker nel 1559 segna, sotto questo profilo, una svolta decisiva per il recupero dei testi a fini non solo antiquari ma anche e soprattutto politici e di propaganda, dando l'avvio all'appropriazione 'ufficiale' degli

⁵ Cfr. R. Tuve, *Ancients, Moderns and Saxons*, in «A Journal of English Literary History» 6 (1939), pp. 165-190; cfr. anche M. McKisack, *Medieval History in the Tudor Age*, Clarendon Press, Oxford 1971 e F.J. Levy, *Tudor Historical Thought*, University of Toronto Press, Toronto 2004.

⁶ A.J. Frantzen, *Desire for Origins*, Rutgers University Press, New Brunswick and London 1990.

⁷ Cfr. E. Gerhardt, 'No quyckar marchaundyce than lybrary bokes': *John Bale's Commodification of Manuscript Culture*, in «Renaissance Quarterly» 60 (2007), pp. 408-433.

stessi mediante la loro pubblicazione. Si deve a Parker l'intuizione della straordinaria potenzialità offerta dalla stampa, ai fini propagandistici e divulgativi, con la conseguente prima edizione di un testo anglosassone. Con questa realizzazione, ben oltre agli interessi dottrinari specifici di Parker e del suo *entourage* di studiosi e filologi della prima generazione, nasceva la filologia anglosassone, anche se con intenti non squisitamente letterari⁸.

Queste premesse sono necessarie per cogliere la portata di una tale realizzazione e giustificare pertanto la presenza di questa relazione in un convegno avente per tema "Il Falso e i Falsi", che ingloba in questa vasta categoria semiotica anche la manipolazione più o meno conscia del testo a fini ideologici.

Matthew Parker, nato nel 1504 a Norwich, aveva studiato al Corpus Christi College di Cambridge, laureatosi col BA nel 1525 era divenuto diacono e prete due anni dopo, e *fellow* del College per il proseguimento degli studi col Master. Fece parte a Cambridge del Circolo dei Riformatori e divenne cappellano di Anna Bolena che lo nominò preside del college a Stock-by-Clare e in punto di morte gli affidò l'educazione spirituale di sua figlia Elisabetta. In seguito fu anche cappellano di Enrico VIII che lo nominò direttore del Corpus Christi College e nel 1554 vicerettore dell'università di Cambridge. Godendo dei favori del sovrano, grazie agli incarichi e alle generose prebende reali si sposò ancor prima che il matrimonio dei preti venisse legalizzato (1547). Riuscì ad evitare le persecuzioni di Maria la Sanguinaria senza dover abbandonare l'Inghilterra. Quando Elisabetta ascese al trono, fu nominato arcivescovo di Canterbury, mantenendo questa carica fino alla morte nel 1575.

In virtù della sua posizione, fu delegato dalla sovrana alla stabilizzazione della nuova Chiesa anglicana, nel tentativo di mediare fra le due ali della Riforma, una più moderata e una più radicale che sarebbe poi diventata quella Puritana, e nel 1563 sotto la sua direzione furono fissati i 39 articoli che definivano la Riforma anglicana della chiesa inglese. La sua fama di 'mighty collector of books' e di 'chief retriever of our ancient language' – nelle parole del suo biografo Strype⁹ – si deve all'attività intrapresa in seguito

⁸ E.G. Stanley, *The Scholarly Recovery of the Significance of Anglo-Saxon Records in Prose and Verse*, in «Anglo-Saxon England» 9 (1981), pp. 223-262, a p. 229.

⁹ Cfr. R. Page, *Matthew Parker and his Books. Sanders Lectures in Bibliography de-*

alla lettera ricevuta da Bale – di cui sopra – e alla richiesta avanzata dallo studioso e umanista tedesco Matthias Flavius Illyricus e dai suoi collaboratori con cui gli venivano richieste informazioni su alcuni manoscritti e sulla possibilità di entrarne in possesso¹⁰. Parker fece suo il progetto di Illyricus e iniziò la raccolta dei manoscritti, grazie anche alle donazioni di quanti condividevano il suo entusiastico intento, coadiuvato in questo da un gruppo di collaboratori come A. Neville, G. Acworth, S. Barman, Yale e soprattutto il suo fedele segretario John Joscelyn, dotato di una notevole sensibilità filologica, cui si devono le centinaia di pagine di trascrizioni di documenti¹¹. La ricerca fu fruttuosa, rivelandosi particolarmente utile e per niente casuale. Parker intendeva fornire di solide basi storiche la nuova chiesa inglese per dimostrare che la rottura con la chiesa di Roma andava intesa come un ritorno alle origini della fede tradizionale nazionale; e la documentazione che perveniva nel suo studio si rivelò particolarmente utile allo scopo. Insoddisfatto dei dati in possesso contenuti nel *De Excidio Britanniae* di Gilda (edita da Virgilio Polidoro nel 1525) – che, comunque, facevano riferimento al periodo pre-anglosassone – si concentrò sui documenti anglosassoni che affluivano nel suo studio. L'era anglosassone era ritenuta particolarmente importante per la storia della chiesa inglese: il dogma della transustanziazione non era ancora stato affermato, il celibato non era ancora un obbligo per gli ecclesiastici e il volgare veniva utilizzato per le sacre scritture e i testi liturgici. Assistito dai suoi collaboratori, Parker studiò, annotò parecchi dei testi acquisiti, – famoso è il suo utilizzo della matita rossa – corresse, laddove lo ritenne necessario, depurando e rimaneggiando gli stessi con molta disinvoltura, intervenendo anche sulla foliazione dei manoscritti, con un fervore da far impallidire il bibliotecario più indulgente.

Il passo successivo fu la stampa delle edizioni di alcuni di questi testi, il primo ad essere dato alle stampe è un'omelia di Ælfric sul

livered on 14, 16 and 18 May 1990 at the University of Cambridge, Western Michigan University, Kalamazoo 1993, p. 1 e 87.

¹⁰ Cfr. N.L. Jones, *Matthew Parker, John Bale and the Magdeburg Centuriators*, in «The Sixteenth Century Journal» 12.3 (1981), pp. 35-49.

¹¹ V. Sanders, *The Household of Archbishop Parker and the Influencing of Public Opinion*, in «Journal of Ecclesiastical History» 34.4 (1983), pp. 534-547.

Sacrificio del giorno di Pasqua¹² – che diventa così ‘la prima edizione a stampa di un testo anglosassone’ – una sorta di *manifesto* inteso a confermare l’utilità dello studio dei documenti antichi e allo stesso tempo a introdurre i lettori alla lingua anglosassone.

Le intenzioni sono ben esplicitate dal titolo quanto mai rivelatore (fig. 1): *A TESTIMONIE OF ANTIQUITIE shewing the auncient fayth in the Church of England and touching the sacrament of the body and bloude of the Lord here publikely preached, and also re-ceaued in the Saxons tyme, aboue 600. yeares agoe*¹³. Il sottotitolo è costituito da una citazione tratta dal Libro di Geremia 6.16

*Goe into the streetes, and inqyre for the olde way: and if it be the good and ryght way, then goe therein, that ye maye finde rest for your soules. But they say: we will not walke therein*¹⁴.

Questo richiamo alla tradizione veterotestamentaria funge da monito al lettore; la scelta si spiega con il messaggio che soggiace a tutto il libro di Geremia, caratterizzato da un’intensissima partecipazione personale, sfatando il mito delle alleanze come sistema di protezione e di difesa. Sul piano personale vive il dramma di una ‘parola’ che deve annunciare e che non è ascoltata. Sul piano religioso insiste sulla fedeltà all’unica alleanza che salva: quella che Dio ha stretto con il popolo biblico. Per questo, Geremia è il profeta che meglio interiorizza la storia del popolo eletto e la fa rivivere nelle sue esigenze “di novità, di fedeltà e di ascolto”. È il profeta che annuncia la nuova alleanza, il nuovo cuore, la nuova legge. Facilmente ipotizzabile, mi sembra, un implicito riferimento alla particolare situazione del tempo e alla necessità di ricercare gli “antichi sentieri”.

¹² *A Testimonie of Antiquitie*, John Day, London [1566 o 1567]. La datazione esatta è tuttora problematica (1566-1567?), cfr. E. Kelemen, *More Evidence for the Date of A Testimonie of Antiquitie*, in «The Library» 7th series, 7.4 (2006), pp. 361-376. Secondo Kelemen, la pubblicazione di *A Testimonie* è da considerarsi una risposta immediata al pamphlet di R. Pointz, *Testimonies for the real Presence of Christes body and blood in the Blessed Sacrame[n]t* precedentemente pubblicato a Lovanio nel 1566.

¹³ Ogni riferimento è all’esemplare della cosiddetta ‘seconda’ edizione del testo [S.T.C. 159 (ii)] conservato presso la Huntington Library di San Marino (California), da me consultato in una riproduzione microfilmata.

¹⁴ “Arrestatevi sulle vie ed osservate, e informatevi dei sentieri antichi, camminate per quella che è la via migliore e troverete riposo per voi stessi. Ma risposero: Non vogliamo camminarvi”.

Nella lunga prefazione al libro (ff. 2r-18v) sono dichiarati gli intenti degli editori (Parker e Joscelyn)¹⁵ e le finalità di una diretta conoscenza dei testi presentati. Argomento fondamentale è l'Eucaristia: uno dei punti dottrinari salienti della chiesa riformata inglese era la negazione della transustanziazione (contenuta nell'articolo 28), essendo la presenza del corpo di Cristo nell'Eucaristia solo figurativa, spirituale¹⁶. Il contenuto dell'omelia di Ælfric¹⁷ pubblicata in *A Testimonie of Antiquitie* sembrava confermare questo principio avvalorandone così l'antichità. Un esame dei testi presentati – nelle parole degli editori – avrebbe dimostrato che ancor prima della disputa che aveva visto Lanfranco contrapporsi alle tesi di Berengario nel 1088, la chiesa anglosassone (e quindi Ælfric) aveva un orientamento dottrinario nei confronti del sacramento consono con i nuovi precetti della chiesa riformata inglese e pertanto, differente dagli insegnamenti della chiesa cattolica.

Per Parker e i suoi collaboratori, le affermazioni di Ælfric erano l'espressione della Chiesa del suo tempo di cui, sostenevano, la chiesa anglicana era la continuatrice, e non di quella di Roma. E ancora, le omelie di Ælfric non erano composizioni originali, ma traduzioni di più vetuste composizioni in latino come lo stesso Ælfric ammette. Il problema delle fonti di Ælfric, recentemente approfondito, non è di secondaria importanza¹⁸. A detta di Parker, gli originali latini erano andati perduti e “made out of the way since

¹⁵ Secondo Strype, la cura del volume è sicuramente opera di Parker; cfr. J. Strype, *Life and Acts of Matthew Parker*, Clarendon, Oxford 1821, I, 473. L'edizione di *A Testimonie* è, comunque, il risultato di una collaborazione fra l'Arcivescovo e il suo segretario, i due curatori dell'opera.

¹⁶ “The body of Christ is given, taken and eaten in the Supper, only after an heavenly and spiritual manner”; cfr. E.C.S. Gibson, *The Thirty-Nine Articles of the Church of England*, Methuen, London 1915, p. 640.

¹⁷ Le due serie di Omelie Cattoliche composte da Ælfric (morto nel 1012), inquadrate nell'abbondante produzione omiletica del periodo (X-XI secolo) e finalizzate alla predicazione in occasione delle domeniche e dei giorni festivi dell'anno, sono dedicate a Sigeric, allievo e successore di Dunstan a Canterbury. Fedele alla secolare tradizione della Chiesa di Roma e alla sua missione, Ælfric fu sempre conscio dell'importanza della sua missione di insegnante e di formatore, in un periodo così importante per le sorti della Chiesa e dello stato anglosassone. Per la vita e l'opera di Ælfric si veda J. Hill, *Ælfric: His Life and Works*, in H. Magennis, M. Swan (a cura di), *A Companion to Ælfric*, Brill, Leiden e Boston 2009, pp. 35-65.

¹⁸ M. Godden, *Ælfric's Catholic Homilies: Introduction, Commentary and Glossary* (EETS s.s. 18), Oxford University Press, Oxford 2000, pp. XXXVIII-XLIV.

the conquest by some which could not well broke this doctrine”¹⁹.

Questa affermazione è suffragata, secondo gli stessi, dall’erasura (ad opera di ‘papisti’) di alcuni passi, considerati contraddittori, del testo in un manoscritto contenente la versione latina della lettera a Wulfstan, forse ad opera di qualcuno che “could not well broke them”²⁰. Ma, per fortuna, altre copie della lettera, in cui il passo non era stato eraso, erano stati rinvenute in latino e in anglosassone e così gli editori ne avevano potuto stampare una versione completa nel libro.

Pur ammettendo che Ælfric era, ‘sfortunatamente’, un fautore della Riforma monastica e sostenitore della necessità del celibato dei preti, egli era comunque un autorevole esponente della chiesa del tempo, che pur “in divers pointes of Religion was full of blindness and ignoraunce”²¹. Ma né Parker, né i suoi collaboratori spiegano perché proprio la dottrina eucaristica esposta da Ælfric si sottraesse a questa cecità e ignoranza. La contraddizione implicita in quella dichiarazione di merito sulla chiesa anglosassone si spiega con l’intento ‘polemico’ di questa realizzazione e, pertanto, alcuni errori tattici sono inevitabili²².

Di tutti i libri curati da Parker, o da lui promossi, *A Testimonie* fu l’unico concepito a scopo divulgativo e ‘pedagogico’ con riferimenti continui al lettore e alla sua capacità di comprensione con un occhio sempre attento alla sensibilità del momento. Il volume, pubblicato presso la tipografia di John Day²³ che aprontò, su ri-

¹⁹ Prefazione, f. 4v.

²⁰ Fehr ha dimostrato, invece, che non si tratta di una erasura di stampo ‘papista’, perchè la scrittura sovrainpressa è la stessa del resto della lettera, databile nei primi decenni dell’XI secolo; Fehr sconfessa, quindi, quanto annotato nel manoscritto (ms. CCC 265) da Joscelyn “Quidam papista hic abraserat tres lineas sed restituuntur e veteri libro Exoniensis bibliothecae in quo etiam hic habetur tractatus”: cfr. B. Fehr (ed. e tr.), *Die Hirtenbriefe Ælfrics in altenglischer und lateinischer Fassung*, Henri Grand, Hamburg 1914, rist. con un suppl. all’introduzione a cura di P. Clemons, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 1966, p. 64.

²¹ Prefazione, f. 16v.

²² Cfr. M. Murphy, *Religious Polemics in the Genesis of Old English Studies*, in «Huntingdon Library Quarterly» 32.3 (1969) pp. 241-248, e Th. Leinbaugh, *Ælfric’s Sermo de Sacrificio in Die Pasce: Anglican Polemic in the Sixteenth and Seventeenth Century*, in M. McC. Gatch, C. Berkhout (a cura di), *Anglo-Saxon Scholarship: The First Three Centuries*, Hall & Co., Boston 1982, pp. 51-68.

²³ Sul ruolo, nello sviluppo della stampa in Inghilterra, di questo importante tipo-

chiesta e volontà esplicita di Parker, anche i primi caratteri tipografici per rendere l'alfabeto anglosassone²⁴, conteneva l'omelia sull'Eucaristia, (ff19r-61v), ed escerti dalle lettere pastorali di Ælfric a Wulfsige, vescovo di Sherborne (ff. 62r-64v), e a Wulfstan, arcivescovo di York, (ff65r-72v), e dal suo 'supposto' originale in latino (ff73r-75r). A seguito delle lettere pastorali, in appendice sono stampati il *Pater Noster*, il Credo e i Dieci Comandamenti sempre glossati interlinearmente in inglese²⁵. Il risultato consiste in un a sorta di antologia di testi che trattano per lo più il medesimo argomento accompagnati *a latere* dalla traduzione e da un notevole corpus di note esplicative o di riferimento, poste a margine.

La traduzione in inglese è abbastanza fedele ma, fatta eccezione per alcuni fraintendimenti di natura morfologica, alcune deviazioni dal testo anglosassone appaiono, tuttavia, tendenziose. Ags. *Halg Mass* ('la Santa Messa') perde l'aggettivo nella versione inglese, al f. 47r. E ancora, la frase seguente *Forði fremað seo valige mæsse micclum ge þam lybbendum ge þam forðfarenum* ('Quindi la santa messa è molto utile sia ai vivi che ai morti') è resa con *Therefore that holy masse is profitable both to the living and to the dead*: l'avverbio ags. *micclum* ('molto') non è tradotto e una tale omissione si spiega con la volontà di denigrare la validità dell'affermazione cattolica secondo cui la messa è efficace ai morti e ai vivi. L'avverbio *micclum* altrove è sempre tradotto, ma in questo caso conferiva all'affermazione di Ælfric un'enfasi ritenuta indesiderabile, come specificato in nota marginale al testo che recita "*This doctrine with praying to images and to the dead bodies of men at their tombs tooke his beginning of the avarice of monkes onto whom it was gain full*" (fig. 3).

Altre note marginali riflettono la condanna anglicana di prati-

grafo elisabettiano e sulla sua collaborazione con Parker, si veda E. Evenden, *Patents, Pictures and Patronage. John Day and the Tudor Book Trade*, Ashgate, Aldershot 2008, in particolare pp. 80-84.

²⁴ J. Bromwich, *The First Book Printed in Anglo-Saxon Types*, in «Transactions of the Cambridge Bibliographical Society» 3.4 (1962), pp. 265-291; cfr. anche P.J. Lucas, *A Testimonie of Very Ancient Tyme? Some Manuscript Models for the Parkerian Anglo-Saxon Type-Designs*, in P.R. Robinson, Rivkah Zim (a cura di), *Of the Making of Books. Medieval Manuscripts, their Scribes and Readers. Essays presented to M. B. Parker*, Scolar Press, Aldershot 1997, pp. 147-188.

²⁵ In questa parte del libro le pagine non sono numerate.

che come farsi il segno della croce. Ma le più importanti annotazioni fanno riferimento ai passi relativi ai due miracoli, nella parte centrale dell'omelia²⁶, i cui particolari truculenti relativi all'Eucaristia paragonata ad un fanciullo sanguinante su di un altare offerto al comunicante, sono espressamente annotate come interpolazioni. "*These tales seme to be infarsed placed upon no occasion*" (f. 39r). A questo scopo l'omelia è (stata) depurata da "*such corruption of greate ignoraunce and superstition, as hath taken roote in the church of long time*" (f.39r). Fra questi esempi di 'corruzione' sono i passi contenenti i miracoli, da ritenersi, secondo Parker, delle interpolazioni, che comunque sono stati riportati "as it were".

Di contro, si sottolineano positivamente quei passi dell'omelia ritenuti più consoni come ad es. la nota *no transubstantiation* (fig. 4) dove il passo di Ælfric recita: "*Micel is betwux fære ungesewenlican mihte fæs halgan husles and fām gesewenlican hiwe agenes gecyndes. Hit is on gecynde brosnienndlic blaf, and brosnienndlic win, and is æfter mihte godcundes wordes sodlice christes lichama and his blod; na swa-ðeah lichamlice, ac gastlice*"²⁷.

Ovviamente decontestualizzati, questi passi sembrano esprimere valutazioni eucaristiche contraddittorie. A onor del vero, ai tempi di Ælfric la controversia sull' eucaristia era solo agli inizi, tuttavia l'abate di Eynsham, cimentandosi con questo tema, evidenziandone la problematicità con lo stile e il coraggio derivatigli dalla sua fiducia nella grazia divina, perviene a dei risultati non sempre chiari²⁸. Il contrasto può essere esemplificato dagli avverbi ags. *lichamlice* 'in senso corporeo' e *gastlice* 'in senso spirituale', utilizzati per distinguere la presenza di Cristo sulla terra in quanto uomo e la sua presenza nel sacramento dell'Eucaristia. L'utilizzo che ne fa Ælfric è, comunque, alquanto ambiguo e nel complesso si presta a

²⁶ Questa parte centrale dell'omelia, in cui Ælfric, per sua stessa dichiarazione, attinge alla *Vitae Patrum*, in effetti, poteva contraddire la teoria che credeva solo in una presenza eucaristica spirituale!

²⁷ "C'è molto fra l'invisibile potenza della santa eucaristia e la forma visibile della sua propria natura. Si tratta di pane e di vino naturalmente corruttibili; ed è per la potenza della parola di Dio, autentico corpo e sangue di Cristo, non tanto corporalmente quanto spiritualmente".

²⁸ Sulla storia della controversia in merito all'Eucaristia si veda E.J. Kilmartin e R. J. Daly, *The Eucharist in the West: History and Theology*, The Liturgical Press, Collegeville (MA) 2004.

opposte interpretazioni, che non dovettero sfuggire ai curatori; prova ne sia la nota marginale *'difference'* che ricorre ben sei volte (ai ff. 35r, 36r, 37r, 38r) al margine della traduzione inglese in concomitanza delle *'discordanze'* nel testo anglosassone (fig. 3).

La critica più recente suggerisce comunque che Ælfric concilia l'interpretazione simbolica dell'Eucaristia con quella carnale e che la sua dottrina è semispirituale e semirealista al contempo. Per comprendere questa sintesi realizzata da Ælfric è necessario ripercorrere la sua posizione in merito alla controversia del IX-X secolo sul continente. Ælfric attinge, in merito, a due diverse scuole di pensiero patristico, rappresentate dagli scritti di Ratramno e di Pascasio (entrambi con il titolo *De Corpore et Sanguine Domini*), monaci di Corbie, nel nord della Francia. Ratramno è la fonte dei passi privilegiati da Parker e mentre a Pascasio si riconducono quei passi in cui prevale l'interpretazione letterale della presenza di Cristo nell'Eucaristia²⁹.

L'epilogo del sermone e delle epistole è seguito dalla firma di Parker e da quella di altri quattordici vescovi per comprovare che niente del testo originale era stato alterato, benché i testi tramandati dai Padri della Chiesa antica non sempre potessero essere recepiti "without all exception". Allo stesso modo, i testi di Ælfric erano stati purgati "by such corruption of greate ignoraunce and superstition, as hath taken roote in the church of long time" (epilogo, pagina non numerata). Fra questi esempi di corruzione erano i passi sull'utilità della messa e il racconto dei miracoli ritenuti, come si è già detto, delle interpolazioni. Le firme dei vescovi avvaloravano così la correttezza del procedimento editoriale adottato.

Un altro aspetto che merita alcune considerazioni riguarda i caratteri tipografici utilizzati e approntati per l'occasione dal tipografo John Day³⁰. Si tratta di 8 caratteri maiuscoli e 12 minuscoli, più due caratteri rispettivamente per la nota tironiana minuscola

²⁹ Sui riflessi di questa controversia nell'opera di Ælfric, cfr. Th. H. Leinbaugh, *The Sources for Ælfric's Easter Sermon: the History of the Controversy and a New Source*, in «Notes and Queries» 33 (1986), pp. 294-311 e L. Grundy, *Ælfric's Sermo de Sacrificio in Die Pascae: Figura et Veritas*, in «Notes and Queries» 37 (1990), pp. 265-269; si veda anche M. Godden, *Ælfric's Catholic Homilies*, cit., pp. 487-501.

³⁰ Cfr. P.J. Lucas, *Parker, Lambard and the Provision of Special Sorts for Printing Anglo-Saxon in the Sixteenth Century*, in «Journal of Printing Historical Society» 28 (1999), pp. 41-69 in particolare a pp. 48-55.

(col valore della congiunzione *and*) e maiuscola e uno per l'abbreviazione per *fæ̅t*. Lo schema dei caratteri in appendice è preceduto da una breve presentazione “*that be moste straunge be here knowen by other common characters set over them*” (‘pur nella loro stranezza, siano comprensibili per mezzo dei caratteri più usuali sovrapposti’) (fig. 4). Non conosciamo la reazione del pubblico e sembra legittimo chiedersi se, in realtà, fra le aspettative di Parker e anche di Day fosse contemplata l’abilità da parte del lettore di imparare a leggere l’anglosassone in base a questi segni.

Ma lo scopo di una tale realizzazione è chiaro: Clement ha messo in evidenza la funzione di questa ‘meraviglia’ tipografica che poteva rendere autentici l’antichità e l’autorevolezza del testo³¹. La stampa come nuovo medium di comunicazione si avvicinava alla perfezione del verbo divino. Solo la divulgazione di testi ‘autentici’ poteva comprovare l’autenticità delle argomentazioni che sottendevano alla scelta degli stessi: i testi di Ælfric furono scelti come prova inconfutabile che la riforma adottata dalla chiesa anglicana e la sua dottrina erano consoni con le più autentiche tradizioni del passato del popolo inglese.

³¹ R. Clement, *The Beginnings of Printing in Anglo-Saxon, 1565-1630*, in «Papers of the Bibliographical Society of America», 91.2 (1997), 192-244, a p. 206. Per un approfondimento sulla funzione “mediatica” della stampa nell’ambito della storia degli studi di anglosassone, si veda M.K. Foy, *Virtually Anglo-Saxon. Old Media, New Media and Early Medieval Studies in the Late Age of Print*, University Press of Florida, FL Gainesville 2007, pp. 6-37.

A TESTIMONIE
of
ANTIQUITIE,

shewing the aunci-
ent fayth in the Church of
England touching the sacra-
ment of the body and bloude
of the Lord here publikely
preached, and also re-
ceaued in the Sax-
ons tyme, aboute
600.yeates agoe.
Jeremie. 6.

Goe into the streetes, and inqyre for
the olde way: and if it be the good
and ryght way, then goe therein, that
ye maye finde rest for your soules.
But they say: we will not walke
therein.

Imprinted at London
by Iohn Day, dwelling
ouer Aldersgate beneath
S. Martyns.

g Cum privilegio Regie Maiestatis

Fig. 1 - (Frontespizio)

In die Sancto Pasce.

Fors Ði fremah þeo halige
 mæsse micclum ge Ðam lib-
 bendum . ge Ðam forþ þa-
 nemum . þa þa hit for of-
 zesputelod is; Vþ is eac to-
 rineazenne . þ þ halige hufel
 is ægþer ge cþurtes lichama.
 ge caller geleafuller folces.
 æfter gartlice gesýnus
 Ða þa se þre Azurimur
 be Ðam cþaþ ; Gif ge pil-
 lah understandan be cþurtes
 lichaman . gehýraþ Ðone a-
 postol Paulum þur cþeþendes
 Ge soþlice findon Cþurtes
 lichama . 7 leomu; Nu is eoper
 gesýnu geled on Godes mý-
 san. and ge undersoþ eoper
 gesýnu

A Sermon on Easter day. 47

Therefore that holy masse
 is profitable both to the ly-
 uing, and to the *dead: as it
 hath bene often declared.
 We oughte also to confy-
 der diligently how that this
 holy housell is both Christes
 body, and the body of all
 *faythfull men, after ghost-
 ly mysterye . As the wyse
 Augustine sayth of it . Yf ye
 will vnderstand of Christes
 body heare y apostle Paule
 thus speaking . Ye truely be
 Christes body and his mem-
 bers . Nowe is your my-
 sterye sett on Godes ta-
 ble , and ye receyue your
 mysterye

*This doctrine wish praying to images & to the dead bodies of men at their tom-
 bes tooke his begin-
 ning of the
 auarice of
 to whom it
 was gain
 full.
 The hou-
 sell is also
 the body of
 al faythfull
 men.

In die Sancto Pasca.

hipe agenes gecynder; Hit
 is on gecynde bpormentlic
 hlaz. and bpormentlic pin. 7
 is æfter mihte Godecunder
 porðes. soþlice Cristes li-
 chama and his blod. na swa-
 heah lichamlice. ac garlice;
 Micel is betwux ðam licha-
 man ðe Crist on ðropode.
 and ðam lichaman ðe to
 hure bið gehalgod; Se licha-
 ma soþlice ðe Crist on
 ðropode wæs geboren of
 Marian fære. mid blode
 7 mid banum, mid felle 7 mid
 rinum. on menniscum limum.
 mid geƿeardwyrre ƿaple gelt-
 fers. 7 his garlice lichama
 ðe

A Sermon on Easter day. 35

shape of his proper nature,
 It is *naturally corruptible *No true
 bread, & corruptible wine: ^{substan-}
 and is by mighte of Godes ^{ation.}
 worde truely Cristes bo-
 dye, and his bloude: not so
 notwithstāding bodely, but *Differ
 ghostly. Much is betwixte ^{ces be-}
 the *bodie Christ suffred in, ^{twixt}
 and the bodie that is ha- ^{Christes}
 lowed to housell. The bodie ^{natural}
 truely that Christ suffered ^{body, an}
 in was borne of the *flesh of *k. Diff
 Marie, with bloud, and with ^{rence.}
 bone, with skinne, and with ^{*Not th}
 sinowes, in humane limmes, ^{body tha}
 with a reasonable soule li- ^{suffred i}
 uing: and his ghostlie bodie, ^{in the}
 E.ij. which ^{housell.}

*The Saxon Characters or letters,
that be moste straunge, be here
known by other common Ca-
racters set ouer them.*

d. th. th. f. g. i. r. s. t. w.
 C d. ð. þ. f. g. i. j. k. l. p.
 y. z. and. that.
 ŷ. ȝ. ȝ. þ.

ſ. æ. æ. Th. Th. E. H. M.
 C A. Æ. D. þ. E. h. M.
 S. W. And.
 S. p. ȝ.

*One pricke signifieth an vnperfēt
point, this figure; (which is lyke
the Greeke interrogatiue) a full
paine, which in some other olde
Saxon bookes, is expressed wth
three prickes, set in triangle wyse
thus ;.*

Fig. 4 - (appendice)